

STUDI TASSIANI

Anno XL-XLI 1992-1993

N. 40-41

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
P. BRANDI, <i>Stratigrafie del manoscritto Br₂ della «Liberata»</i>	7-62
G. PICCO, <i>«Idol si faccia un dolce sguardo e un riso»: Armida</i>	63-87
D. FOLTRAN, <i>Dalla «Liberata» alla «Conquistata». Intertestualità virgiliana e omerica nel personaggio di Argante</i>	89-134
M. BORDIN, <i>Proposte per una nuova analisi metrica della «Liberata» (prosodia, ritmo, sintassi)</i>	135-155
MISCELLANEA	
E. SELMI, <i>Il «mirabil mostro» del giardino di Armida fra «esemplarità» retorica ed esotismo americano</i>	157-171
D. FOLTRAN, <i>«Era la notte»: dal VI canto della «Liberata» a un sonetto del Marino</i>	173-176
D. CHIODO, <i>Il soprano Armida</i>	177-186
LETTURE TASSIANE	
S. ZATTI, <i>Il primo canto della «Liberata»</i>	187-206
R. BRUSCAGLI, <i>L'errore di Goffredo (G.L. XI)</i>	207-232
A. DI BENEDETTO, <i>Un esempio di poesia tassiana (il canto XII della «Gerusalemme Liberata»)</i>	233-248
M. GUGLIELMINETTI, <i>Lettura del canto XIII della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso</i>	249-268
G. SCIANATICO, <i>Lettura del canto XIV della «Gerusalemme Liberata»</i>	269-298
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1990) (a cura di L. CARPANÈ)	
	299-340
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1992-1993</i>	341-347
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	349-365
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso (a cura di T. FRIGENI)</i>	367-375
	2731-2762

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo	- persone:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 80.000 Italia	L. 100.000 estero
1 numero corrente	- persone:	L. 20.000 Italia	L. 60.000 estero
	- enti e istituzioni:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
1 numero arretrato:		L. 30.000 Italia	L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987	L. 20.000	3. 1992	L. 20.000
2. 1990	L. 20.000	4. 1992	L. 20.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1994

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1994 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al
**«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1994.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

NOTA REDAZIONALE

A partire dal prossimo numero si accetteranno solo contributi su dischetto con le seguenti caratteristiche:

APPLE MACINTOSH - PAGE MAKER 3.5.

P R E M E S S A

Come promesso in apertura del n. 39, il presente fascicolo di «Studi Tassiani» recupera, con un impegno non indifferente del Centro e dei collaboratori coinvolti, l'annata 1992, presentandosi con un numero pressoché doppio di pagine rispetto al consueto. È l'avvio di un progetto concreto di attiva partecipazione alle manifestazioni tassiane in programma per i prossimi anni in vista del centenario del '95, e che vede già in questo numero la presenza di una nuova rubrica, «Lectures tassiane», destinata ad accogliere i risultati di un ciclo di lezioni tuttora in corso, con la partecipazione della Commissione Nazionale per l'edizione delle opere del Tasso, presso l'Istituto di Filologia e Letteratura Italiana dell'Università di Padova. È un esempio di collaborazione fra istituzioni ed enti diversi che può riuscire interessante, nell'attuale congiuntura economica, anche in funzione della progettazione delle celebrazioni del '95, come è apparso chiaro già nel momento dell'insediamento a Roma, lo scorso 14 dicembre, dell'apposito Comitato Nazionale voluto dal Ministero per i Beni Culturali, e che vede al suo interno la presenza del Centro Tassiano di Bergamo accanto a quella di altri istituti culturali, università ed enti locali per la definizione di un programma comune.

Per singolare coincidenza, anche le altre sezioni «ordinarie», in questo numero doppio, risultano dedicate per intero alla Liberata, quasi auspicio e indicazione di lettura della complessiva carriera letteraria del Tasso, mentre continua la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il Notiziario e la rubrica Recensioni e segnalazioni. Per esigenze di spazio di molti saggi e contributi tassiani pervenuti alla redazione si darà notizia nel prossimo numero.

non erano state trascritte. Il Chigiano sarebbe stato dunque sottoposto in un arco di tempo ragionevolmente breve (dalla seconda metà del 1585 grosso modo a tutto il 1586) ad una duplice copiatura, quella sistematica del Licino e una seconda condotta con criteri più selettivi. Resta la stranezza che il Tasso abbia permesso di trarre praticamente nello stesso periodo copie di due fasi redazionali diverse delle *Rime* con destinazioni - almeno nel caso del Licino - esplicitamente editoriali, senza che le innovazioni apportate fossero trasferite su C o sulla copia di esso resa dal Licino. Su questo enigmatico referto dell'indagine testuale Martignone si limita a formulare risposte congetturali che i dati esterni ricavati dall'epistolario tassiano non contribuiscono a corroborare più di tanto. In mancanza di dimostrazioni contrarie l'autore è portato a concludere per l'allestimento di un nuovo codice di rime, evolutivo rispetto a C, mentre al Licino il poeta consegnò il codice Chigiano senza riversarvi (o prima di darlo in prestito o dopo averne riavuto la copia da Bergamo) le nuove lezioni maturate, dunque provocando di fatto la circolazione degli stessi componimenti in due stati redazionali diversi. Da questo codice derivato da C e più avanzato sarebbe stata ricavata la trascrizione contenente solo i testi inediti e questa avrebbe costituito il parziale fondamento dell'edizione Guastavini. [*Franco Pignatti*]

G. GIAMPIERI, *Tasso tra Amleto e Sigismundo. I due versanti del parricidio*. «Intersezioni», XII (1992), 3, pp. 413-434.

L'articolo prende le mosse dalla fortuna del Tasso nell'Inghilterra elisabettiana per indagare il tema, invero suggestivo, dei rapporti fra Shakespeare e l'autore della *Gerusalemme*. Il proposito dichiarato è quello di inserire «la produzione del Tasso» fra le fonti dell'*Hamlet*: non quindi soltanto la figura del poeta ma la sua stessa opera, e in particolare la tragedia tassiana. «In Amleto» - scrive il Giampieri - «troviamo presenti, alternandosi o anche coesistendo, Torrismondo e Torquato Tasso, la creazione letteraria in cui il poeta riversò le sue ossessioni e l'artista in carne e ossa, che subiva quei tormenti, li decifrava, li testimoniava». L'intervento parrebbe dunque inquadrarsi nel processo di rivalutazione critica della tragedia tassiana, che qui viene assunta a tramite fra il modello tragico sofocleo e l'invenzione del dramma moderno: «Shakespeare vide [...] ciò che molti altri non hanno saputo riconoscere: Torrismondo è il primo Edipo moderno». L'argomentare si sviluppa con logica sillogistica: Tasso modella il personaggio di Torrismondo sull'esempio dell'Edipo

sofocleo, interpretando modernamente quelli che il Giampieri, sulla scorta della lettura freudiana, ritiene i temi fondamentali dell'*Edipo re*, l'incesto e il parricidio; sul *Torrismondo* tassiano, e arricchendolo con suggestioni derivanti dalle notizie della follia simulata, usata come strumento di difesa dal recluso di Sant'Anna, Shakespeare modellò il proprio Amleto: «mediatore il Tasso, Shakespeare ha trasformato definitivamente Edipo in Amleto e il parricidio in nevrotica, inconcludente tentazione suicida». Il sillogismo non regge: il *Torrismondo* non è ciò che il Giampieri ci racconta (senza aggiungere che l'*Edipo re* non è ciò che Freud ci ha raccontato).

Tralasciando di commentare l'uso di certe espressioni (potrà però interessare sapere che Shakespeare è «un formidabile stimolatore di prese di coscienza»), non si possono però passare sotto silenzio le continue forzature cui la tragedia tassiana è sottoposta. *Torrismondo* è «l'eroe tragico che indaga, disperato, sull'oscuro perché della sua sofferenza», moderna versione del tragico nella «ossessione che fa sentire in colpa senza sapere di che cosa (e tale è la nevrosi)»: ma tale *Torrismondo* appare agli altri, mentre egli in realtà conosce bene il motivo della propria sofferenza, è dilaniato fra l'amore per Alvida e l'amicizia per Germondo, soffrendo per esser venuto meno al debito d'onore contratto con quest'ultimo; e soprattutto non compie alcuna indagine, il meccanismo che porterà all'agnizione è messo in moto casualmente dal tentativo di sciogliere il dilemma dando Rosmonda in sposa a Germondo. Non diciamo poi come il Giampieri torni a insistere sull'«orrore di *Torrismondo*» per la colpa incestuosa. Più oltre si parla di una «vertiginosa discesa dentro di sé che consente, a lui e solo a lui, di mantenersi in contatto coi fantasmi»: fantasmi naturalmente della psiche. Il *Torrismondo* che conosce il Giampieri è l'emulo di un Edipo letto da Freud, cioè di un Edipo che, beato lui, Tasso non ha dovuto conoscere. La mossa geniale operata dal Tasso nel suo «aggiornamento dell'*Edipo re*» è stata l'eliminazione del parricidio: «Eliminando dall'orizzonte mentale dell'uomo moderno il parricidio, Tasso introduce (per la prima volta?) in teatro quel caos doloroso che gli psicoanalisti chiamano "atto mancato". Il parricidio si riduce a un fratricidio che si realizza in modo errato». Chi ha letto il *Torrismondo* non si raccapezzerà di certo: dove sta il fratricidio? La spiegazione è delirante: Germondo è l'«alter ego di *Torrismondo*»; Germondo uccide il principe di Norvegia presunto fratello di Alvida, ma *Torrismondo* è il vero fratello di Alvida; dunque il «vero obiettivo di un gesto apparentemente casuale, in realtà simbolico, era l'amico tanto amato, il vero fratello di Alvida». È un delirio che non ha niente a che fare con la tragedia tassiana, ma che non sta neppure in piedi da sé: Germondo è nello stesso tempo *alter ego* e aspirante uccisore, ma il fratricidio dove sta? semmai per via di equivalenze si

dovrebbe pervenire all'effettivo suicidio di Torrismondo, che comunque ha tutt'altre motivazioni. L'uccisione del principe di Norvegia è semplicemente l'espedito narrativo necessario a mettere in moto la vicenda tragica, costringendo Germondo a chiedere soccorso all'amico per sottrarre Alvida alla potestà paterna.

Non metterebbe forse conto sprecare altre parole su una lettura tanto delirante, se questa non fosse esemplare di un certo metodo critico che nelle «intersezioni» di varie discipline vorrebbe vedere il possibile superamento dei guasti dello specialismo. La stagione delle letture semio-psicanal-strutturaliste sembra finalmente passata: si spera che questi siano soltanto i postumi. Condizione preliminare per la discussione delle opere dovrebbe essere quella di leggerle, e di porsi nella disposizione all'ascolto di quanto esse esprimono: qui abbiamo invece il tipico esempio di uno schema applicato a forza a un testo stravolgendone il significato.

Le cose non migliorano di molto nella seconda parte dell'articolo, dedicata al parallelo fra la prosa del *Messaggero* e il dramma calderoniano *La vida es sueño*. Anche qui rimane la costante di un accostamento semplicistico al Tasso: più nessuno credo sia infatti disposto a vedere «nel periodo di Sant'Anna il definitivo abbuaiamento di quel cervello e la fine della sua mirabile genialità», né ad accettare per quella reclusione la definizione «sette anni chiuso in un "carcer tetro"»; così come è del tutto inesatto parlare dell'autore impegnato nella redazione della tragedia come del «pessimista Torquato Tasso, distrutto umanamente», laddove dalle sue lettere apprendiamo che riprese in mano la tragedia, concepita nel «felice» 1572 e alla quale non riusciva a lavorare negli anni del carcere, proprio perché si sentiva rinascere dopo il trasferimento a Mantova. Siamo cioè alle solite: si intersechino pure le discipline, purché ci si documenti sull'argomento che si vuol trattare, altrimenti l'esercizio critico rischia di divenire una gara a chi le spara più grosse.

Al *Torrismondo* in anni recenti è stata prestata un'attenzione maggiore che nel passato: gli scritti del Guglielminetti, dello Scarpati, della Pieri, del Martignone (e vorrei poter aggiungere anche il mio) hanno, sia pure con approcci diversi, affrontato l'analisi della tragedia tassiana con risultati innovativi e spesso convincenti. Sono momenti in cui non si pretende certo di aver dischiuso verità celate o di aver esaurito il tema, ma ci si illude almeno che il campo sia definitivamente sgombrato da equivoci e inesattezze che ci si augura di non dover più sentir ripetere. È un'illusione. La tragedia tassiana, ci fa sapere il Giampieri, è «opera possente anche se fraintesa da noi italiani». Chi mai ce la potrà spiegare? forse il dottor Freud? Il quesito al quale il Giampieri risponde affermativamente con sicurezza, ovvero se Shakespeare avesse letto il *Torrismondo*, resta in

dubbio; salvo prove contrarie invece Tasso non aveva letto Freud, né Sofocle psicanalizzato, e cioè (questo sì!) del tutto frainteso. La vera questione mi pare un'altra: Giampieri ha letto il *Re Torrismondo*? [Domenico Chiodo]

MARCO MONTANO, *Teonemia*, a cura di TIZIANA MATTIOLI, presentazione di GIORGIO CERBONI BAIARDI, Accademia Raffaello, Urbino, 1990, pp. 121.

In quarta di copertina dei primi volumi editi, in cui era presentata l'impresa, sfortunata ma benemerita, della Biblioteca Rara Daelli, si legge, forse ad opera della penna di Eugenio Camerini: «La nostra antica letteratura è sì doviziosa che non v'ha cantuccio ove non si trovi qualche gemma. Molti si contentano di trarne i tesori dei quattro poeti e dei più insigni prosatori, così altri di sotto al capezzale d'Alessandro avrebbe tratto le opere d'Omero e dal suo scrigno i libri d'Aristotele, non curandosi di tanti altri gioielli di prosa e di versi che si trovavano per avventura nella sua biblioteca. I mediocri non solo fan corona, ma schermo e luce ai sommi. Le letterature sono sistemi, come i sistemi planetari, e insieme fan l'universo». Sono considerazioni che a me paiono ancora attuali, sian pure espresse in una lingua i cui vezzi e le cui cadenze possono suonar strane a orecchi troppo avvezzi ai tecnicismi del linguaggio critico.

Nella prospettiva della difesa dell'autore «minore», come di un elemento indispensabile a rendere più comprensibili e più godibili le opere dei grandi, i capolavori, la pubblicazione della pastorale dell'urbinate Marco Montano è un utilissimo contributo, necessario a render conto della sbalorditiva eco suscitata dall'*Aminta*. È noto infatti quale fu l'effetto della pastorale tassiana nel panorama letterario coevo, l'eccezionale fioritura di opere a imitazione o emulazione del modello; meno noto che, stando almeno a quanto accertò il Carrara in quello che resta ancor oggi il più completo studio sul genere, la prima di queste prove fu appunto la *Teonemia* del Montano, il quale ebbe la fortuna di assistere alla seconda rappresentazione dell'*Aminta*, quella pesarese del 1574, traendone lo stimolo a un tentativo di replica.

L'iniziativa dell'urbinate Accademia Raffaello, promossa da Giorgio Cerboni Baiardi e affidata alla cura, puntuale e competente, di Tiziana Mattioli, ha così il merito di restituire allo studio un testo di indubbio interesse; l'introduzione della curatrice dissipa inoltre eventuali perplessità sull'opportunità di ristampare un'opera che rimane inedita fino alla fine